

vedere sempre non solo a ciò che è strettamente necessario ma anche a ciò che è utile al progresso del convitto medesimo, ed in questo caso io sarò con l'onorevole Galli d'accordo. Ma io soggiungo: le economie sono spontaneamente fatte dall'amministrazione pur sicura di provvedere già ai servizi, od imposte irragionevolmente dal Governo?

Nella prima ipotesi io non sarò con l'onorevole Galli, nella seconda dovrei esser con lui.

Posti così i fatti, conceda la Camera che io non scenda ad altri particolari per rispondere, dovendo bastare la mia dichiarazione che il Governo provvederà, secondo le leggi e i regolamenti in vigore, ai bisogni di quell'importante Istituto. Ringrazio l'onorevole Galli delle informazioni che egli mi ha date, e senza dubbio ne terrò conto.

In quanto all'onorevole deputato Del Giudice, io non ho dimenticate le cose dette in questa Camera ed al pari di lui e dell'onorevole Gallo sono impaziente di veder sorgere in Roma anche un convitto nazionale. Io andai anche a veder dei locali molto adatti a ciò: sono entrato in trattative per l'acquisto di un determinato stabile. In queste trattative ho proceduto d'accordo col municipio, nè esse sono rotte. Solamente, come avviene in tutte le trattative, v'è qualche punto da chiarire.

Ho ragione di sperare che il municipio starà sino alla fine d'accordo col Governo su questa questione del convitto; ma è mestieri che io abbia con me ferma nei suoi precedenti impegni anche la provincia di Roma. Ora io, senza dire particolarmente delle trattative con essa, mi limito a ripetere che questo io desidero: che tutti quanti i buoni cittadini romani, influenti nell'amministrazione provinciale, facciano sì che siano assecondati i miei inviti ed i miei sforzi, e che non prevalga in essa il desiderio di dar vita ad un istituto speciale provinciale che priverebbe il Convitto nazionale di un concorso necessario e creerebbe una duplicazione inopportuna.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Galli.

Galli. Io non avea torto appellandomi dal Ministero al ministro, e lo ringrazio dei cortesi affidamenti, che dati da lui diventeranno realtà di fatto. Non posso però commuovermi agli elogi, per quanto larghi, sulla diligente amministrazione del convitto che merita la piena fiducia. Parmi infatti che se la diligente amministrazione avesse meritata la piena fiducia, il Ministero avrebbe dovuto provarlo col

tener conto delle sue relazioni e de' suoi reclami sull'andamento dell'Istituto.

Mi permetto anche di soggiungere che certe dichiarazioni produssero in me un sentimento di pietà profonda. La dichiarazione, per esempio, che l'amministrazione del Convitto Marco Foscarini è proprio quella che propose le economie e se ne trovò contenta! Onorevole ministro, non esiste atto del Consiglio d'amministrazione che non sia una protesta contro quello che, mi perdoni l'onorevole presidente se la parola è troppo chiara diventò un vero trafugamento di somme dovute.

Si accettarono economie per 11,000 lire! Dite che si subirono: ad ogni modo non furono invece accollate al Ministero altre spese alle quali il convitto sopperiva da sè?

E basti questo: col processo verbale 27 marzo 1888 inviato al Ministero, il Consiglio d'amministrazione diceva: (*legge*) " il bilancio del 1888 approvato con una deficienza di lire 9,084.84 mette ad una dura prova quest'Amministrazione, la quale non so come potrà condurre la gestione in mezzo a tanti bisogni di un Istituto di oltre 200 persone aventi il vitto e l'alloggio. Si è questo il primo anno della sua fondazione che si trova *dopo tre mesi* di esercizio, in base al proposto bilancio, con un preventivo in cui si trovano esquisite gl'introiti e le spese. "

Tale è il modo che dal Ministero si chiama accettazione d'economie!

Ma lasciamo pure di palleggiare le cifre; la questione alla Camera si presenta semplicissima.

Che cosa domando io?

La pura e semplice esecuzione del decreto reale che regola la pensione per i convittori.

Vi manca il Ministero?

È presto dimostrato.

Il Ministero (ed è questo tutto il segreto del sistema col quale ci vennero prese 25,000 lire) il Ministero scrive (*legge*) " Non si ha certo idea di usare per Venezia un trattamento differente (dagli altri convitti nazionali) imperocchè i posti gratuiti istituiti e mantenuti a spesa totale del Governo, sono posti a 600 lire ciascuno, così a Torino come a Genova; e quelli semi-gratuiti a lire 300 come a Napoli; sebbene in quei convitti la retta per i paganti sia di 800 lire, come a Venezia. "

Or bene, tante frasi e (per dirla con personaggio famoso del Goldoni) e tante spiritose invenzioni.

Il decreto reale che fissa la retta per i convittori è del 1874 e dice questo: (*legge*) " Considerando che la retta stabilita ora in diversa misura per